

Tavolo *Scuola, università e beni culturali*

Leggiamo non senza stupore il documento *Per una nuova identità* di Art. 1-MDP. Solo al punto 26 riusciamo a trovare uno spazio dedicato al tema scuola ed istruzione. Eppure, sia nelle politiche del Governo Renzi, sia – evidentemente – nelle intenzioni di molti che oggi costituiscono la nuova compagine, scuola e istruzione erano un passaggio talmente fondamentale da averne prefigurato prima e concretizzato poi la devastazione, rispetto agli indirizzi costituzionali come alle pratiche concrete. La legge 107 e i suoi decreti attuativi – recentemente pubblicati – non sono altro che la conclusione di un percorso lungo, inaugurato con le politiche comunitarie subordinate a diktat aziendali, sin dall'European Table Round (ERT), i cui desiderata sono stati recepiti negli articoli del trattato di Maastricht dedicati ai temi dell'istruzione, di cui autonomia scolastica, legge di parità, dirigenza scolastica sono stati i primi segnali di attuazione, seguiti dalle riforme Moratti, Gelmini, Giannini (e la contestuale infatuazione per le competenze del ministero Fioroni) sono state le realizzazioni zelanti.

Siamo convinti che questo incipit potrebbe agli occhi di molti essere tacciato di ideologismo e di sloganistico; esso, viceversa, proviene da un convincimento che si è articolato e sostanziato in anni di studio, di militanza e mobilitazione. E troviamo estremamente miope, per l'ennesima volta e nell'ennesimo programma politico, non registrare un solo cenno di messa in discussione dei presupposti, quelli sì dogmatici, che hanno articolato la normativa degli ultimi 20 anni di scuola. Ci pare altresì sconcertante ritrovare nel punto 26 un passaggio come il seguente, che segna una acritica linea di continuità con lessico e sostanza di lustri di avvistamenti del centro sinistra per inseguire caratterizzazioni e atteggiamenti altrui: *Ciò di cui avrebbe invece bisogno la scuola italiana è una modernizzazione dei programmi, un ripensamento dei cicli scolastici, una migliore qualità dei docenti, una carriera per i docenti, e investimenti rilevanti per ridurre le distanze tra le scuole di migliore qualità e le altre, rivalutando il ruolo sociale dei docenti, limitando le ingerenze indebite delle famiglie, prevedendo concorsi regolari per le assunzioni, ecc. Ora il Governo Gentiloni è costretto a tornare indietro (anche troppo) su alcuni punti della riforma cercando un accordo con i sindacati: è stata giusta l'introduzione nella nostra scuola dell'alternanza tra studio e lavoro, ma al solito con fondi insufficienti e senza adeguata regia. Rimane non coordinato il canale dell'istruzione professionale di competenza statale con quello di competenza regionale e manca un Sistema Nazionale di valutazione formato da personale competente e indipendente.* Non siamo ancora stanchi della superficiale equazione tra modernizzazione/modernità ed efficacia/significatività, che tante volte si è rivelata impropria, portatrice com'è di uno dei luoghi comuni del pensiero unico, che vede nella rottamazione incondizionata ed automatica del passato la conditio sine qua non per pervenire ad un miglioramento dell'interesse generale, di cui la scuola statale dovrebbe essere il luogo di massima concretizzazione? Non siamo stanchi di ammiccare alla retorica governativa che vorrebbe il governo Gentiloni (peraltro sostanzialmente immutato rispetto al precedente) più dialogico e attento ad accordi sindacali? E dove si individua un eccessivo indietreggiamento rispetto alla sedicente Buona Scuola? Dove eravate mentre venivano approvati gli otto decreti attuativi che portano a compimento un percorso di divaricazione intenzionale dei percorsi, di mercificazione dei saperi e della scuola stessa, di disinteresse totale per pratiche didattiche e relazione educativa? Indulgete anche voi alla logica della valutazione, forse con il miraggio che una valutazione qualitativa sia possibile non cogliendo che l'unica possibile valutazione debba essere quella che mira a sanare le sperequazioni tra scuole e tra studenti? Ancor più impressionante – per una compagine che fa esplicito riferimento all'art 1 della Carta – il plauso all'alternanza scuola lavoro, senza minimamente porre il problema maggiore di un provvedimento che – in ogni caso - fa acqua da tutte le parti: la creazione intenzionale di futuri lavoratori completamente inconsapevoli di diritti e di doveri e, soprattutto, incapaci

(culturalmente e politicamente) di associare alla parola lavoro la parola dignità? Si tratta, indubbiamente, di uno dei maggiori danni concepiti da quel dispositivo, che viola principi, costituzionali e non, su cui la scuola democratica, laica, pluralista e inclusiva si è fondata; una massa di lavoratori che entrerà nel mondo del lavoro inconsapevole di cosa esso abbia significato in termini di emancipazione e di progresso civile è un danno impressionante per le conseguenze drammatiche che potrà provocare, proprio in termini di emancipazione e civiltà. Cosa avete contro la cultura disinteressata, emancipante, quella che – nella scuola “aperta a tutti” – ha rappresentato l’unico motivo per cui, in una fase altra della nostra storia – le condizioni dei figli fossero migliori di quelle dei padri e il principio di uguaglianza tentasse di trovare proprio nella scuola pubblica il proprio luogo elettivo?

Sono domande che non vorremmo rimanessero senza risposta. Sono risposte che chi voglia dirsi di sinistra non può tacere. Abbiamo un progetto e una proposta: si chiama legge di iniziativa popolare Per la scuola della Costituzione. E’ frutto di un lavoro di discussione allargata tra soggetti vari, interessati a configurare un modello sostenibile di scuola della Costituzione. Presto lo depositeremo in Cassazione e raccoglieremo le firme. Non solo no, quindi; ma una proposta concreta. Provate a dargli uno sguardo. E, con grande rispetto, ma con altrettanta fermezza, provate per una volta ad uscire dalla taumaturgia del main stream e dei totem linguistici. Guardate come è ridotta la scuola italiana dopo lustri di allontanamento dal progetto per cui essa è stata collocata tra gli organi costituzionali della democrazia. Per una volta, dopo una stagione di finto ascolto e di demagogia di maniera, si provi a dialogare veramente.

Comitato LIP-
Legge di iniziativa Popolare per la Scuola della Costituzione

PSP-Partigiani della Scuola Pubblica

Rete dei 65 Movimenti

ADIDA

Gruppo NO INVALSI